

Ugo Foscolo

A ZACINTO

Livello tematico.

Il sonetto (componimento di 14 versi endecasillabi, inventato da Jacopo da Lentini nel Duecento, divisi in due quartine e due terzine, con rima alternata o incrociata) è dedicato a Zacinto o Zante, una delle isole Ionie, in quel momento sotto il dominio della Repubblica di Venezia, dove Foscolo è nato. Il tema è quello dell'esilio del poeta e del suo definitivo distacco dalla patria. Una nostalgia e un dolore ancora più forti perché sa che non potrà più fare ritorno nella sua terra.

Il testo può essere diviso in diversi nuclei tematici:

Nuclei tematici	Versi
Il ricordo di Zacinto	versi 1-3
Zacinto sacra a Venere	versi 3-6
Omero cantore della bellezza di Zacinto	versi 6-9
Ulisse, eroico e sfortunato, e il suo ritorno a Itaca	versi 9-11
Foscolo, a differenza di Ulisse, non tornerà a Zacinto	versi 12-13
Foscolo è destinato a una sepoltura in terra straniera	versi 13-14

Il primo e l'ultimo nucleo tematico sono collegati tra loro in quanto entrambi sono autobiografici.

Il poeta riesce a legare attraverso varie immagini il presente al

passato e la realtà al mito.

Zacinto, infatti, non è solo un luogo geografico, ma è anche il luogo immortalato nella poesia di Omero. Foscolo si riconosce in Ulisse, anche se la sua condizione è capovolta rispetto a quella dell'eroe greco: lui sa di non poter tornare, mentre l'altro ritornò in patria. D'altra parte si sente vicino ad Omero perchè come il poeta greco ha descritto la bellezza di Zacinto e l'esilio di Ulisse che ha potuto far ritorno nella sua patria, così egli scrive della sua isola e dell'impossibilità di tornarvi (*"Tu non altro che il canto avrai del figlio"*).

Livello metrico-ritmico

È un sonetto costituito da due quartine a rima alternata (ABAB-ABAB) e da due terzine a rima incrociata (CDE-CED). Il poeta per dare un particolare andamento ritmico ai versi, ricorre spesso alle assonanze (rima imperfetta che si ha quando due parole nella parte finale presentano le stesse vocali, ma non le stesse consonanti), come sponde/onde, tacque/acque.

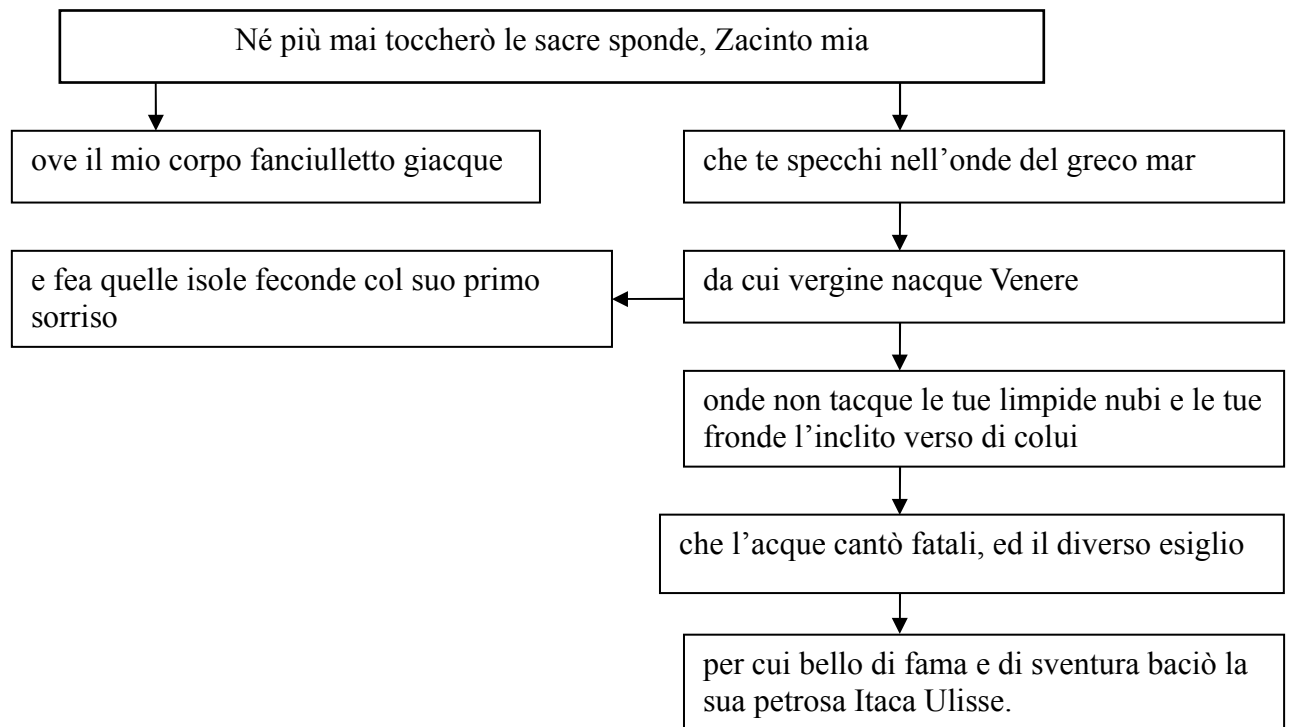
All'inizio del sonetto i tre monosillabi accentati (*né più mai*), servono a scandire il ritmo del verso e sottolineano l'impossibilità di un ritorno in patria.

Il verso finale, con gli accenti sulla seconda, quarta, sesta e decima sillaba, risulta anch'esso fortemente scandito a sottolineare il tema della morte in terra straniera e dell'*illacrimata sepoltura*.

Livello sintattico

Il sonetto è composto di due soli periodi. Nel sonetto classico

solitamente le strofe coincidono con i periodi, perciò in quattro strofe vi erano quattro periodi. Qui il primo periodo invece va dal verso 1 al verso 11 con una sola proposizione principale, a cui si collega la coordinata e una serie di subordinate relative in un flusso di pensieri che arrivano fino alla fine della terza strofa.



Se esaminiamo i tempi verbali vediamo che prevale il passato remoto nella parte centrale del sonetto (vv.4-11), nella quale è ricordato un passato lontano, addirittura mitico che è sereno e armonico. Nei versi 1 e 12 troviamo invece due futuri (*toccherò* e *avrà*) introdotti entrambi da una negazione ("*né più mai*" e "*non altro che*"), a sottolineare la dolorosa vicenda che lo attende. Un valore particolare ha il verbo *prescrisse* che si riferisce al triste destino che, ancora prima della nascita, ha deciso per il poeta *l'esilio e l'illacrimata sepoltura*.

Livello lessicale

Le parole chiave del sonetto sono messe in rilievo dalle rime e dai frequenti enjambement.

Esse si possono raggruppare in due serie:

<i>sponde</i>	<i>giacque</i>
<i>onde</i>	<i>nacque</i>
<i>feconde</i>	<i>tacque</i>
<i>fronde</i>	<i>acque</i>

Come si vede la prima serie di termini contengono tutte la parola *onde*, quelle della seconda serie comprendono la parola *acque*. Le onde richiamano nel poeta l'idea della vita, infatti Venere, dea dell'amore, nasce dal mare; le acque invece si presentano come il luogo dell'esilio e della sciagura, dove anche Ulisse si perde. Torna pertanto anche nel lessico la contrapposizione di vita-morte, mito-realtà, eroe classico-eroe romantico.

Illacrimata, cioè senza il pianto dei cari, è una parola creata dallo stesso Foscolo.

Livello retorico. I vv.8-11 sono una lunga perifrasi per descrivere Omero, autore dell'Odissea.

Ai vv.8-9 "*l'acque / cantò fatali*" è un iperbato perché viene separato il nome dal suo aggettivo.

